Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

13ª Domenica del Tempo Ordinario (2 luglio 2023)

Introduzione alle letture: *2Re 4,8-11.14-16a; Sal 88; Rm 6,3-4.8-11; Mt 10,37-42*

Ascoltiamo ancora un brano del Vangelo secondo Matteo del discorso missionario di Gesù. Il Maestro invia i suoi discepoli e presenta loro delle condizioni importanti: amarlo al di sopra di ogni altra persona, anche al di sopra della propria vita, con la promessa a chi li accoglie di ricevere una grande ricompensa. Nella prima lettura ci è narrato un episodio di accoglienza: una signora ospita generosamente Eliseo perché lo riconosce un profeta e ne ottiene in dono la grazia di poter avere un figlio. Con le parole del salmo responsoriale cantiamo per sempre l'amore del Signore, riconoscendo la sua presenza nella nostra vita e impegnandoci ad accoglierlo. La Lettera ai Romani, che ci accompagna come seconda lettura in queste domeniche, ci parla del battesimo in cui siamo morti al peccato e siamo risorti con Cristo per camminare con lui in una vita nuova. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Accogliere un profeta è collaborare con lui per la vita

«Chi accoglie un profeta perché è un profeta avrà la ricompensa del profeta». Gesù sta dicendo queste parole ai sui discepoli mentre li manda in missione. Sono loro che hanno il compito profetico di annunciare il Vangelo. Il profeta è colui che parla in nome di un altro. I discepoli mandati da Gesù hanno il compito di parlare del Vangelo, di annunciarlo con la vita e con le parole; sono portavoce di Gesù stesso, possono essere accolti o rifiutati. Quindi Gesù prospetta la possibilità del rifiuto, ma anche quella dell'accoglienza.

«Chi accoglie voi accoglie me». Dobbiamo pensare bene queste frasi nel contesto in cui sono pronunciate. Gesù sta parlando ai discepoli, inviati in missione, e dice loro: "Chi accoglie voi, è come se accogliesse me". *Apostolo* significa *delegato,* è uno che ha la delega con pieni poteri. Noi, ad esempio, abbiamo una esperienza elementare nelle deleghe alle riunioni di condominio: chi ha la delega di un altro ha due voti – vota per sé e per l'altro – è come se fosse l'altro a essere presente. Gli apostoli sono i *delegati* di Gesù, tengono il posto di Gesù, hanno l'autorità di Gesù. Ecco perché Gesù può dire: "Chi accoglie voi accoglie me, è come se accogliesse me", ma chi accoglie Gesù accoglie Dio Padre che lo ha mandato! Accogliendo un semplice uomo che porta il Vangelo, tu accogli Gesù e Dio, creatore del mondo, Signore dell'universo … dalle piccole cose, dai piccoli gesti di accoglienza, arriviamo ad una dimensione cosmica, universale che abbraccia tutto.

«Chi accoglie un profeta perché è un profeta avrà la ricompensa del profeta», come se avesse fatto anche lui una grande opera profetica, senza avere compiuto se non gesti di accoglienza. Gesù annuncia questa grandezza attraverso le piccole cose. Fa il riferimento a un solo bicchiere di acqua fresca. È interessante l'uso dell'aggettivo *fresca* per qualificare l'acqua, perché per gli antichi non era così facile avere acqua fresca. Noi siamo abituati ad aprire il frigorifero e ad averla alla temperatura che ci fa più piacere, ma immaginate come ottenerla senza gli strumenti moderni. In genere l'acqua in Israele era tiepida, averla fresca voleva dire tirarla su dal pozzo; quindi dare un bicchiere di acqua fresca a qualcuno è un gesto di accoglienza, è una piccola cosa, ma è buona, è rispettosa, è segno di disponibilità.

Dobbiamo fare bene attenzione perché in questa pagina di Vangelo Gesù non ci sta parlando della opere di carità in genere, non ci sta dicendo di dare da bere a quelli che hanno sete, ma di dare da bere ai profeti. Riconoscere che c'è qualcuno che è portatore della sua parola, riconoscerlo come tale vuol dire accoglierlo e dargli una mano con piccoli gesti, con piccole cose

… come un bicchiere di acqua fresca. Questi discepoli sono piccoli, sono persone deboli, fragili, semplici, eppure rappresentano Gesù, che rappresenta il Padre. Questi piccoli rappresentano il massimo della grandezza. Qui sta il segreto della ricompensa: riconoscere che nelle piccole cose della vita di tutti i giorni si nasconde la grandezza di Dio. Accogliere la presenza di Dio nelle piccole realtà che segnano la nostra esistenza, è un atto di saggezza. È quello che noi possiamo fare come profeti: accogliere quelli che sono veramente profeti di Dio, riconoscerli, seguirli, farli entrare nella nostra vita con ascolto e obbedienza.

L'esempio che ci è stato proposto dal Libro dei Re mostra una donna illustre che è disponibile a dare ospitalità ad un profeta … addirittura fa costruire una camera in più in casa sua – ha la possibilità, ma ha la voglia di farlo – ha la disponibilità all'accoglienza. Riconosce che Eliseo è un profeta che ogni tanto passa nel nostro paese: "Costruiamo qualcosa per lui, perché possa avere una stanza dove ritirarsi". E il Libro dei Re che parla di grandi imprese, sovrani, guerre, battaglie, ci parla anche di questo piccolo progetto domestico: aggiungere una camera nella propria casa e metterci un letto, un tavolo, una sedia, una lucerna … un arredo minimo, ma utile per accogliere quel profeta.

Gesù riduce ancora l'entità, parla di un bicchiere di acqua, seppure una sedia e un tavolo siano poca cosa; è proprio attraverso questi gesti piccoli che si dimostra l'accoglienza verso il progetto di Dio. Alla fine di questa vicenda quella donna generosa ottiene la grazia di generare un figlio – era illustre, ricca, ma senza figli – e quella maternità le arriva come dono per essere stata accogliente: ha accolto il profeta e tale accoglienza genera vita. Il racconto infatti insegna come la vita nasca nell'accoglienza, non nell'accoglienza in genere, ma nell'accoglienza al profeta. Eliseo dice a quella donna le stesse parole che il Signore aveva detto ad Abramo nei confronti di Sara: "Tornerò l'anno prossimo a questa data e allora tua moglie terrà in braccio un bambino". Sembrava impossibile per Abramo avere un figlio alla sua tarda età, ma proprio perché ha ascoltato il Signore con obbedienza, ha avuto fiducia, nella sua vita è fiorita la vita, ha generato qualcosa di nuovo, di importante che non viene da sé, ma è la grazia di Dio.

«Chi accoglie un profeta ottiene la ricompensa del profeta», chi accoglie coloro che portano la Parola di Dio diventano collaboratori della missione apostolica. Noi possiamo accogliere i profeti con piccoli gesti, con la nostra attenzione, con il nostro interesse. Riconoscere i profeti di Dio oggi, nella nostra realtà, ascoltarli, accoglierli con attenzione e interesse ci mette dalla parte della vita, fa nascere nella nostra esistenza qualcosa di nuovo e qualcosa di buono.

Omelia 2: Col Battesimo siamo immersi nella vita di Cristo

La Lettera ai Romani è un autentico Vangelo, è la *buona notizia* della grazia di Dio che salva l'umanità. L'apostolo Paolo ha fatto esperienza della grazia di Dio, che lo ha trasformato da persecutore in apostolo, perciò può annunciare a tutti la potenza di questo amore di Dio che regge l'universo e cambia le persone.

Tutti siamo sotto il segno di Adamo, quindi inclinati al male; ma su tutti si stende la grazia di Cristo che ci rende capaci di fare il bene. Dopo aver presentato la riflessione solenne su Cristo, compimento di Adamo, l'apostolo passa a considerare la risposta dei cristiani che hanno accolto il Cristo e sono diventati partecipi della sua stessa vita: «Per mezzo del battesimo noi siamo stati sepolti insieme con Cristo nella morte». Il battesimo fu per la prima comunità cristiana un evento straordinario che segnava simbolicamente morte e risurrezione. Col tempo purtroppo si è persa la forza significativa del rito. Noi oggi abbiamo semplicemente un gesto che richiama vagamente un lavaggio, abbiamo però perso l'idea della immersione. Il termine greco *battesimo* vuol dire *immersione*. "Essere battezzati in Cristo" vuol dire immergersi in Cristo.

Quando si impara una lingua moderna, si dice che il modo migliore per apprenderla è *full immersion* in quell'ambiente linguistico. Si va in Inghilterra per imparare l'inglese, ma se chi va è da solo e si troverà in mezzo a persone che parlano solo inglese, sarà pienamente *immerso* in quella realtà, con fatica comincerà a parlare, a capire, a esprimersi … entrerà in modo efficace in quel mondo linguistico nuovo. Il battesimo è *full immersion* in Cristo, ma l'immersione nell'acqua implica un annegamento, perché è bello essere immersi a nuotare, ma rimanere

sott'acqua vuol dire *morire*. Il rito antico del battesimo implicava proprio un gesto del genere: venivano eretti grandi battisteri – ancora nel medioevo abbiamo monumenti significativi, pensate al battistero di Pisa più grande della cattedrale – per indicare l'importanza del battesimo. Quell'aula liturgica, distinta dalla chiesa, chiamata *battistero*, era segnata da una grande vasca profonda, dove i catecumeni – coloro che facevano il catechismo e si preparavano a diventare cristiani – venivano immersi nella notte di Pasqua. Si svestivano completamente, scendevano nudi nell'acqua nel buio più assoluto, senza che nessuno fosse presente, se non il celebrante e il padrino o la madrina. Il catecumeno veniva sepolto nell'acqua, poi risaliva dall'altra parte e veniva rivestito di bianco, come segno della risurrezione alla nuova vita; e con una lampada accesa in mano entrava in chiesa per la celebrazione della Messa.

Il rito evocava la potenza dell'evento che si realizza nella nostra persona. Quello che noi abbiamo perso è, oltre al fatto della immersione, anche la scelta della persona adulta. Col tempo il battesimo è diventata una prassi di inizio della vita. La parola *battesimo* equivale a inaugurazione, per cui c'è anche il battesimo del volo o il battesimo di una nave … significa semplicemente che inizia qualcosa. *Battesimo* invece implica una scelta che pone una netta cesura fra ciò che era prima e ciò che viene dopo. Un adulto che accoglieva Cristo, convinto della verità del Vangelo, si svestiva dell'uomo vecchio, decideva di cambiare vita, si immergeva, moriva a quello che era prima, e ricominciava una vita nuova, rivestito della grazia di Cristo.

La realtà del mistero cristiano continua a sussistere anche oggi, anche se abbiamo cambiato i riti. Tuttavia è più difficile cogliere l'evento perché per un bambino non c'è una scelta, non c'è una decisione, non c'è un cambio di vita … sembra semplicemente una benedizione inaugurale per togliere qualcosa e cominciare bene la vita. Quindi noi dobbiamo pensare al nostro battesimo non come un fatto del passato che ha segnato l'inizio della nostra infanzia, ma come l'evento che caratterizza tutta la vita – siamo immersi in Cristo – non è un fatto che avviene una volta sola, ma proprio perché si celebra un'unica volta significa che abbraccia tutta la vita ed è valido sempre.

Siamo morti con Cristo per risorgere con lui, perché possiamo camminare in una vita nuova, possiamo cioè comportarci in un modo nuovo, cristiano, conforme a Cristo. Crediamo che vivremo con lui, vivremo come lui, *possiamo* camminare in una vita nuova. È quello che ci viene annunciato ogni anno nella notte di Pasqua. La pagina della Lettera ai Romani che abbiamo ascoltato in questa domenica è la grande epistola della Veglia pasquale. Fin dall'antichità nella notte della risurrezione di Cristo si proclama questa bella notizia: anche noi siamo morti e risorti con Cristo, perciò abbiamo la possibilità di vivere bene, abbiamo la possibilità di vivere come Cristo; non abbiamo tenuto la nostra vita, abbiamo deciso di perderla con Cristo. In quanto battezzati siamo immersi in lui, siamo morti con lui e proprio per questo, in grazia della sua risurrezione, noi possiamo trovare la nostra vita, trovare in pienezza la nostra esistenza, in modo significativo possiamo dare qualche cosa di valido, perché abbiamo ricevuto. Siamo stati accolti nel battesimo nella famiglia di Dio, abbiamo ricevuto una vita nuova: accogliamola, cioè concretamente viviamola, possiamo camminare in una vita nuova. Allora – coraggio! – facendo memoria della grazia che sta all'origine della nostra vita, camminiamo con entusiasmo in una vita nuova.

Omelia 3: Il dono di grazia ci rende degni di Gesù

"Non son degno di te, non ti merito più"… iniziava così una canzone di qualche anno fa. Sono espressioni che adopera anche Gesù, dicendo che non è degno di lui chi non è disposto ad amarlo sopra ogni cosa, oltre ogni altra relazione personale. Non è una questione di dignità personale – perché effettivamente nessuno di noi è degno e non saremo mai capaci con le nostre forse di amarlo come lui ci ha amati – si tratta di accogliere un dono di grazia che ci è fatto. Per essere degni del Signore dobbiamo morire e risorgere con lui. Questo non avviene con le nostre forze, ma avviene per grazia nel sacramento del Battesimo e nel sacramento dell'Eucaristia.

Il Signore ci rende capaci di amarlo più del padre e della madre, più del figlio e della figlia, più della propria stessa vita. La nostra esistenza cristiana è una adesione personale alla persona

di Gesù, deve diventare una autentica relazione di amore con la persona di Gesù – non semplicemente una serie di riti o di abitudini, di devozioni varie per ottenere qualcosa – ma una relazione vitale che dà la capacità di camminare in modo nuovo, in modo cristiano. Perciò è indispensabile che partecipiamo alla sua morte e alla sua risurrezione. Il battesimo è questo evento e si celebra una volta sola nella vita; ma anche la comunione è mistero della morte e risurrezione di Cristo e lo celebriamo tutte le domeniche, tutti i giorni, infinite volte lungo tutta la nostra vita. Perché questa differenza? il battesimo una volta sola e la comunione sempre?

Per ribadire due idee fondamentali: Dio ha già fatto tutto quello che serve per la nostra salvezza. Il battesimo che si celebra una volta sola dice questo intervento decisivo di grazia compiuto da lui: una volta per tutte Cristo è morto ed è risorto, una volta sola riceviamo il battesimo per sottolineare questa opera unica compiuta da Dio. Da parte nostra però non è ancora fatto tutto, la nostra collaborazione è necessaria e questa cresce di giorno in giorno. L'Eucaristia è il battesimo continuato lungo tutta la vita, è il segno del nostro impegno, del desiderio di diventare quello che siamo, di amare il Signore più di padre e madre, più di figlio o figlia, più della stessa vita.

Non si tratta di togliere amore ad altri, ma di trovare il centro, la fonte, la causa di tutto. *Padre e madre* rappresentano il nostro passato – è un discorso di figli che riconoscono una tradizione che li ha preceduti – mentre *figlio o figlia* rappresentano il futuro, sono la novità dei più giovani che andranno avanti nel tempo; la nostra vita con le sue croci e coi suoi problemi e difficoltà è infine il presente. Né nel passato, né nel futuro, né nel presente troviamo la fonte per la nostra vita, ma solo in Gesù Cristo. Amare lui vuol dire ricevere la forza per guardare bene al passato, per guardare bene al futuro, per vivere bene il presente. Amare il Signore Gesù, camminare come lui ha camminato, significa amare veramente le persone con cui condividiamo la vita: i più vecchi di noi, i più giovani di noi, la nostra stessa esistenza.

Se ci lasciamo prendere da questo amore che ci è stato dato, che non dobbiamo meritare né conquistare, ma ci è stato regalato, questo amore diventa in noi sorgente di vita nuova. Con le mie forze "non son degno di te", ma ti ringrazio Signore perché tu mi hai dato quell'amore con cui io posso rispondere al tuo amore. Ognuno di noi, concentrato in Cristo, diventa capace di vivere bene le altre relazioni. Se non c'è questa origine da Cristo, tutte le forme di amore sono sbagliate, imperfette, deformate; sembrano amore e possono trasformarsi in dolore, in dispiacere, in violenza, addirittura in morte, perché l'amore sia autentico deve originare da Gesù. Quindi la nostra adesione totale a lui, che è avvenuta nel battesimo, si ripete di domenica in domenica, di giorno in giorno nell'Eucaristia, per diventare come il Signore ci vuole, per essere uniti a lui, una cosa sola, luminosi nello splendore della verità.